

# Andando incontro al vento

di Irene Rivolta

*Ad ampio respiro* è una ventata d'ossigeno. Letteralmente.

Il processo di creazione di una mostra è così eccitante, ma allo stesso tempo pieno di insidie. Le mille idee teoriche non sempre si coniugano con l'atto pratico. Per tanti motivi. Quindi tenti di fare marcia indietro, respiri, e pensi. Cos'è che è fondamentale ma mai banale?

La nascita di questa mostra è stata un entusiasmante percorso di crescita e di riflessione grazie al confronto con le artiste Bea McMahon, Vera Pravda e Caterina Silva. Un crescendo di ricerca, di approfondimento dei loro lavori artistici, e soprattutto di ciò che sta sotto, alla base della loro creazione d'arte, e alla base di noi stessi. Le chiacchierate si sono trasformate in flussi di idee che, tra le altre cose, parlavano di Tantrismo Shivaita del Kashmir, di pratiche yogiche, di alfabeto Ogham, di verticali, di ritmo, di prese di consapevolezza, di automatismi culturali, di spazi fisici e mentali... e di respiro. Quanto è importante (e bello) pensare che l'azione che ci dà la vita la dà anche alle loro opere d'arte. Quel *fil rouge*, involontario ma allo stesso tempo voluto e desiderato, è sfociato nell'idea di incentrare la mostra sulla stretta connessione tra la respirazione umana, quella delle opere d'arte e quella dello spazio che le ospita.

Il concetto di etereo mi ha fatto pensare a "Respiro di vita" del poeta libanese Kahlil Gibran, estratta da "Il profeta":

*Vorrei che andaste incontro al sole e al vento  
con la pelle, più che con il vestito,  
perchè il respiro della vita  
è nella luce solare  
e la mano della vita è nel vento*

Così, andando incontro al vento – che è la mano della vita -, con la pelle, è nata la prima collaborazione tra le tre artiste e la galleria.

Ognuna di loro ha una pratica artistica peculiare e un *modus operandi* che si differenzia. Ma insieme, in questa mostra, offrono nuovi polmoni allo spazio. I loro lavori diventano megafoni di soffi vitali, mostrando il legame tra l'uomo, l'ambiente e l'arte tramite l'etereo, qualcosa che è solo apparentemente invisibile dietro la concretezza della realtà ma che è sempre ad ogni modo vicino e parte di noi. Indagano quell'attività di comunicazione "silenziosa", le parole dell'aria, raccontando di problematiche globali e di situazioni più intimistiche: di inquinamento atmosferico e di traslazione di spazi interiori attraverso la respirazione.

La ricerca di Bea si muove dalla teoria matematica, ai fenomeni fisici fino al mito greco, focalizzandosi spesso sull'utilizzo di elementi naturali – come gli alimenti – e sulla cultura della sua terra di nascita: l'Irlanda. Da qui ha origine la serie di alberi "gonfiabili" che come titolo portano le lettere dell'alfabeto ogamico o *Ogham craobh*, un antico sistema di scrittura irlandese. Bea racconta che ogni lettera dell'alfabeto è associata ad un particolare albero, il nome stesso *Ogham craobh* significa scrittura arborea. Ad esempio, la lettera D corrisponde alla quercia, *Doire* in irlandese. Gli alberi, in carta plastificata cucita, sono dipinti con un colorante naturale derivato dal cavolo rosso messo a bollire per cinque ore. L'acqua che ne deriva diventa di colore viola intenso, ed insieme al bicarbonato o all'aceto cambia colore in rosa o blu/verde. Le morbide sculture vengono poi immerse oppure dipinte versando il colorante, come fossero un grande acquerello. Alla base degli alberi vi sono ritagli di materiale, i tronchi, raggruppati secondo criteri di simmetria. Gli alberi, gonfiandosi grazie ad una ventola da computer si innalzano verso il soffitto: ecco la presenza viva degli alberi, l'ossigeno e la funzione di polmone che abita lo spazio, e viceversa lo spazio che dà respiro a chi lo abita.

L'approccio artistico di Vera è fondamentalmente connesso all'indagine dell'impatto umano sull'ambiente e sulla società. Intervenire positivamente con la società contemporanea, generando

cambiamenti tangibili, tramite azioni costruttive. A questo fine mirano le due grandi opere esposte appartenenti alla serie *Quarantotto*, realizzata durante la residenza artistica a Villa Greppi (Monticello Brianza) nel 2019. Le opere sono dipinte con una vernice speciale anti-smog, chiamata Airlite, normalmente utilizzata nell'edilizia e citata dalle Nazioni Unite come una delle quattro tecnologie più innovative attualmente esistenti, in grado di purificare l'aria. Il colore, grazie alle sue proprietà alcaline, si attiva a contatto con la luce ed elimina batteri ed agenti inquinanti, come l'ossido di azoto. Due tele: otto metri quadrati di superficie purificano l'aria come otto metri quadrati di una foresta. Gli alberi secolari del Parco della Villa ed il passare delle stagioni sono i protagonisti dei lavori, nello specifico sono qui esposti *Ottobre* e *Novembre*, realizzati sulla tela partendo da una proiezione di una fotografia del paesaggio debitamente lavorata con Photoshop. È una silenziosa rivoluzione socio-ambientale che l'artista trasferisce con tenacia a Milano. Un'azione attiva reale e, insieme, una riflessione sullo spazio fisico, affettivo, mentale, abitato non solo da esseri umani.

Per Caterina il respiro è il centro di molti dipinti, insieme all'idea di ritmo, metodo e conteggio, che da pratiche yogiche, asana e pranayama trasporta sulla tela. Nello yoga, il pranayama è una tecnica respiratoria, ma anche un meccanismo attraverso il quale è possibile assorbire e controllare il *prana*, ovvero l'energia vitale, con lo scopo di rendere la mente stabile, forte, tranquilla e di poterne risvegliare le potenzialità latenti. Con il respiro si dà voce a se stessi, e anche all'ambiente. L'artista racconta come l'atto del respirare crea attorno a lei uno spazio vuoto e, con un andamento naturale e spontaneo, il paesaggio circostante entra, fluisce nella materia della pittura e rende interscambiabili all'interno del processo pittorico le nozioni di Soggetto e Oggetto. Dalla lettura della Genesi ebraica e di testi appartenenti alla tradizione del Tantrismo Shivaita del Kashmir l'artista ha realizzato un ciclo di opere dal titolo *O (O (throat))*. Ciò che le interessa è l'idea di creazione per emanazione, per la quale sono le cose – animate e inanimate – che vengono alla luce emergendo. Come un respiro che, in modo naturale, assimila ossigeno attraverso l'inspiro e elimina tossine dannose attraverso l'espiro. Così le opere di Caterina, tramite un processo respiratorio (e mentale), lasciano affiorare la realtà che sta sotto la realtà, meditando sul carattere di spontaneità e sulla forza del "lasciar essere" delle cose. Anche *Mouth e Survivor*, appartenenti al ciclo intitolato *Forms of non-power*, sono un tentativo di lasciar esprimere lo spazio. Attraverso l'utilizzo di materiali diversi, stratificazioni di tecniche, tracce di liquidi, pieghe o cancellature, le opere si impregnano di un linguaggio intrinseco silenzioso che parla di respiro e comunicazione, di potere e impotenza.

La tematica e il progetto artistico, molto sentiti dalle artiste, hanno dato forma anche ad una performance ideata da Bea, con la collaborazione di Caterina. *In through the nose, out through the mouth* è la messa in scena di una situazione di natura politico-ambientale, che si concentra su alcune azioni tra cui verificare la qualità dell'aria, respirare, cercare di controllare il movimento delle persone, ed espirare. L'artista fornisce spunti di riflessione attraverso dialoghi e situazioni solo apparentemente bizzarri: le performer si arrotolano in un dipinto di Caterina all'inno di "Dobbiamo pulire l'aria!", due politici parlano di chiusura dei confini calzando un naso gigante, un cavolo viene abbracciato... Il quadro di Caterina è nato da una relazione viva con un albero durante un periodo di immersione a contatto con la natura sulle Alpi orientali nel mese precedente alla mostra. Nudo e solo di giorno, di notte l'albero si popola di creature che danzano ritmi, emettono versi striduli, respirano e cantano fino all'alba. L'artista ha mappato la zona circostante l'albero con tela grezza e gessetti, riportando con il frottage le tracce di foglie, radici, venature del legno e sassi divelti, che vengono poi sommersi da altre forme e colori visibili al chiudersi degli occhi, al ritmo etereo di quei riti notturni.

*Ad ampio respiro* porta gradualmente fuori dal cono d'ombra dell'abitudine l'azione del respirare, così automatica ed istintiva. Offre la possibilità di ritrovare punti fermi, in noi e nell'ambiente che ci circonda. Ci invita ad andare incontro al vento, al respiro della vita, dandogli la mano.

Bea McMahon, Vera Pravda, Caterina Silva  
*Ad ampio respiro*  
21 ottobre – 22 dicembre 2021